

Il critico Roberto Galaverni sfida l'ignoranza con l'arma del verso, nel suo saggio "Il poeta è un cavaliere Jedi"

Poesia, una spada per anime pigre



[di Flavio Santi]

Il titolo è spiazzante: *Il poeta è un cavaliere Jedi*. La copertina pure: vi appare un Dante meditando, nella classica icona con abito e berretto rossi, che stringe in mano la ormai altrettanto classica spada laser dei cavalieri Jedi.

Cosa c'è di più lontano da Guerre stellari e dalla saga del cavaliere Jedi della poesia? A prima vista niente è più remoto, ma per un'intelligenza mobile e non convenzionale come quella del critico Roberto Galaverni la sfida si gioca proprio qui: ricondurre la poesia nei ranghi della modernità, rinnovarle il mandato cognitivo e interpretativo, insomma darle credito, come recita il discorso per il Nobel di Seamus Heaney. Questo è un mondo che sembra non sapere proprio che farsene della poesia. Molte le cause, che richiederebbero un intero trattato di sociologia dell'arte. Ci limitiamo a qualche constatazione: da una parte, come avvertì con grande fiuto e sincerità Pier Vittorio Tondelli, oggi è il cantante rock che incarna il mito del poeta romantico e maledetto; dall'altra parte - e in stretta connessione con quanto detto pocanzi - al poeta si associa spesso un'idea di stantio, inerme, opaco, e per averne conferma basterebbe dare un'occhiata

alle collane più importanti di poesia in Italia: sono scandalosamente conservative, collane di poesia che

non investono sul nuovo, sulla ricerca, deficitarie e in perdita già in partenza.

Ma nonostante queste funeree premesse, Galaverni non si perde d'animo (buon vecchio Fortini: «La poesia / non muta nulla. Nulla è sicuro, ma scrivi»), e confeziona un saggio come non se ne leggevano da anni: senza tecnicismi inutili o vani ammiccamenti e inchini accademici, fluido e leggibilissimo, intenso e coinvolgente. Prova ne sia che esso risulta comprensibile anche ai non-addetti. Finalmente un saggio di poesia che esce dal circuito dorato degli esperti! Riesce a farlo, Galaverni, perché chiama in causa il rapporto focale, centrale, quello tra poesia e realtà, e così si torna al cavaliere Jedi del titolo:

emblematica di lotta e resistenza, «il poeta è un cavaliere Jedi perché combatte contro l'impero, vale a dire contro tutto quello che ha a che vedere con il male, con la morte e con l'irrealtà».

Il saggio va a cercare concretamente tale approccio, analizzando alcuni momenti salienti della poe-

sia di Dante, Leopardi, Montale, Fortini, Pasolini, Zanzotto, senza negarsi un'incursione estremamente proficua in terre straniere, per la precisione nella grande prosa americana di Don DeLillo: il capitolo dedicato a Mao II è tra i vertici del libro, per acume e profondità.

Così facendo Galaverni intuisce quanto sia fondamentale uno scambio tra le ragioni della prosa e quelle della poesia, dialogo attualmente poco praticato in Italia (ultimo esempio insigne è stato Pasolini). Dunque «il poeta pone in tensione la lingua, rigenerandola» e, ricalcando le parole del grande Auden, ha un solo vero compito: «quello di dare l'esempio nell'uso appropriato della propria lingua

madre, che viene costantemente corrotta. Quando le parole perdono significato, la forza fisica prende il sopravvento». Resistenza dunque contro la barbarie, contro tutte quelle situazioni in cui l'intelligenza diventa amorfa, impotente e in una società che chiede in continuazione, a gran voce o più subdolamente, la passività e non il senso critico, poesia significa essere perennemen-

te vigili, antagonisti - non a caso il saggio reca un sottotitolo significativo: "Una difesa della poesia".

L'approccio critico di Galaverni ha questo afflato vitale perché i maestri che elegge a propria guida sono coloro che credono nella permeabilità tra vita e arte: George Steiner, Harold

Bloom, i grandi poeti del Novecento mondiale quali Auden, Brodskij, Heaney, Mandel'stam, Milosz, Celan (come si può vedere, il nostro critico guarda alle massime autorità internazionali, non si chiude nel solito bieco provincialismo di tanta inutile accademia italiana).

In mezzo a tanti critici volontaristici, eccone uno finalmente raddomantico ed empatico, che usa kafkianamente la critica come l'ascia per rompere il mare ghiacciato che è in noi. In queste pagine tira aria di un grande come Cesare Garboli, la cui lezione non è andata persa.

Roberto Galaverni, "Il poeta è un cavaliere Jedi", Fazi, 2006, pp. 138, euro 14.50

Il compito della poesia, nelle parole del grande Auden: "Dare l'esempio nell'uso appropriato della propria lingua madre, che viene costantemente corrotta. Quando le parole perdono significato, la forza fisica prende il sopravvento".

